

Dino De Antoni
Arcivescovo di Gorizia

Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Ovidio Poletto
Vescovo di Concordia-Pordenone



«Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19)

Come accompagnare i chiamati al presbiterato diocesano



la Vita Cattolica
editrice

EURO 0,30

Lettera pastorale



la Vita Cattolica
editrice

via Treppo 5/b - 33100 Udine

Tel. 0432 242611

Fax 0432-242600

sito: www.lavitacattolica.it

e mail: lavitacattolica@lavitacattolica.it

In copertina:

Miniatura dal *Psalterium B. Elisabethi*

Cividale del Friuli, Museo Archeologico nazionale,

ms CXXXVII, c. 143, sec. XIII

Dino De Antoni
Arcivescovo di Gorizia

Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Ovidio Poletto
Vescovo di Concordia-Pordenone

*«Seguitemi, vi farò
pescatori di uomini»*

(Mt 4,19)

*Come accompagnare i chiamati
al presbiterato diocesano*

Lettera pastorale





Introduzione

Cari sacerdoti e fedeli delle Chiese di Gorizia, Udine, Trieste, Concordia-Pordenone,

1) Nell'Anno sacerdotale, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, abbiamo ringraziato il Signore Gesù per aver donato, con il sacramento dell'Ordine sacro, vescovi e sacerdoti alla sua Chiesa. Abbiamo pregato per la loro santificazione perché i sacerdoti santi irradiano luce spirituale e amore verso Dio e verso i fratelli. Ognuno di noi ha sicuramente motivi di gratitudine nei confronti di qualche sacerdote per la testimonianza di fede e di carità pastorale che da esso ha ricevuto. Come Vescovi di Trieste, Udine, Gorizia, Concordia-Pordenone, mettiamo nella mani di Gesù Buon Pastore la speranza – che è anche quella delle nostre Chiese – di ricevere in dono ancora e sempre sacerdoti numerosi e santi. Allo stesso tempo ci chiediamo: «Cosa possiamo fare per ottenere questo dono?». Possiamo e dobbiamo fare molto!

La Lettera pastorale, che vi inviamo, contiene indicazioni utili per incoraggiare un rinnovato impegno delle nostre Chiese nei confronti dei fratelli che Gesù chiama a diventare presbiteri diocesani. Siamo convinti che i chiamati sono molti di più di quanto comunemente si tende pensare.

2) Forse sorprenderà che i quattro Vescovi della Regione Friuli-Venezia Giulia abbiano deciso di scrivere una Lettera comune per raccomandare e sostenere l'interesse e l'impegno verso la vocazione al sacerdozio. Essa è nata dal desiderio di far comprendere quanto a noi Vescovi stiano a cuore i sacerdoti. Con loro – «primi collaboratori nel ministero»¹ – formiamo una vera famiglia di fratelli il cui

¹ Rito di ordinazione dei presbiteri, *Pregliera di Ordinazione*.



nome è *Presbiterio*. È una comunità creata dallo Spirito Santo e fondata sul sacramento dell'Ordine sacro. Verso i sacerdoti ci sentiamo padri e amici.

Portiamo nel cuore l'identica carità del Buon Pastore che lo Spirito Santo ha riversato in noi al momento dell'imposizione delle mani del vescovo. Solo grazie alla generosa dedizione dei loro preti, i vescovi possono evangelizzare, santificare e guidare le Chiese diocesane loro affidate.

3) Anche i fedeli laici ci danno, spesso, testimonianza del loro attaccamento ai sacerdoti e del desiderio di averli in mezzo a loro. Scopriamo con stupore che cercano di trattenerli a lungo nelle loro parrocchie, anche quando l'età avanzata li rende meno efficienti e operativi.

Vengono a chiederci con insistenza e sofferenza, specialmente quando in una comunità vien meno la presenza stabile del parroco. Noi Vescovi ascoltiamo questa sofferenza e la portiamo nel cuore. Essa ci rivela il senso di fede del popolo cristiano il quale intuisce che i pastori sono necessari al gregge di Cristo.

4) La sofferenza per la scarsità dei presbiteri diocesani è anche uno stimolo a non adagiarsi nella rassegnazione, tentazione che facilmente può insinuarsi nella nostra mente indebolendo l'impegno per le vocazioni.

Non è, questo, il momento di cedere alla rassegnazione, ma piuttosto di «*bussare*» senza stancarci invocando «*operai per la messe*» (Cfr Mt 9,38) che è sempre molta. Sono numerose le persone che aspettano la speranza del Vangelo e la consolazione che Gesù ha portato.

Alla preghiera dobbiamo aggiungere un costante impegno ad accogliere e accompagnare i chiamati al presbiterato che Gesù continua a donare alle nostre quattro Chiese sorelle. Il Buon Pastore non ci lascerà senza sacerdoti se faremo la sua volontà nella preghiera e con l'azione.

5) Abbiamo scritto assieme questa Lettera perché la nostra voce favorisca una più incisiva e stretta collaborazione tra le Diocesi nella pastorale vocazionale.



La Lettera è composta di due parti:

Prima parte

Le convinzioni che devono sostenere un'azione pastorale a favore dei chiamati al presbiterato.

Siamo certi che solo convinzioni chiare e condivise possono animare una convinta pastorale vocazionale.

Seconda parte

Gli orientamenti che guidano un'azione pastorale a favore delle vocazioni al presbiterato.

Ogni vocazione è dono di Dio e ha, come protagonisti, lo Spirito Santo e la libertà del chiamato. La Chiesa, però, ha il dovere di compiere ogni sforzo possibile per sostenere il dialogo tra i due protagonisti perché le vocazioni giungano a buon fine.





Parte prima

LE CONVINZIONI CHE SOSTENGONO LA CHIESA NELL'IMPEGNO A FAVORE DEI CHIAMATI AL PRESBITERATO

6) «Costituirò sopra le mie pecore pastori che le faranno pascolare» (Ger 23,4).

La chiamata al presbiterato è un dono gratuito e personale di Dio. San Paolo riconosce che Dio «*lo scelse fin dal seno di sua madre e lo chiamò con la sua grazia*» (Gal 1,5). Come un seme, però, essa ordinariamente può maturare solo nel terreno favorevole della comunità cristiana. Per questo, come ricorda Giovanni Paolo II, la Chiesa è chiamata a dare la sua necessaria collaborazione² perché il dono della vocazione «*passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa*»³.

Sappiamo per esperienza che la collaborazione della Chiesa si scontra oggi con ostacoli che possono facilmente scoraggiare: la crisi delle famiglie, la forte denatalità, il disorientamento delle giovani generazioni, il calo numerico del clero, l'indifferenza diffusa. Di fronte a tali difficoltà, lavorare in favore delle vocazioni al sacerdozio è, prima di tutto, un atto di fede che Dio manterrà la promessa di donare pastori alle sue pecore. La nostra fede deve arrivare a credere che Dio «*ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi*» (Ef 3,20).

7) La fiducia in Dio e nella potenza del suo Spirito ha bisogno di essere sostenuta anche da forti convinzioni. Ne richiamiamo due di particolarmente importanti su cui verificarci.

A. Aiutare a scoprire la vocazione è un grande atto di amore.

B. «Senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere»⁴.

² Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*. Esortazione apostolica post-sinodale, 25 marzo 1992, 2.

³ Id., 35.

⁴ Id., 1.



a. Aiutare i figli a scoprire la propria vocazione è un grande atto di amore

8) Per due genitori cristiani il figlio è il frutto del loro amore, ma essi stessi si rendono conto che supera il loro stesso amore e che è dono di Dio. Nasce già con un progetto da compiere, con una vocazione per la quale Dio lo ha creato. Come san Paolo tutti possiamo dire: «*Mi chiamò per grazia fin dal seno di mia madre*» (Gal 1,15).

Il figlio, quindi, si affaccia alla vita portando in sé un progetto di Dio. Da solo, però, non riesce a capirlo e a seguirlo. Ha bisogno di qualcuno che lo aiuti ad orientarsi nell'esistenza che ha ricevuto, seguendo il filo d'oro della vocazione che custodisce in sé.

Spontaneamente guarda, prima di tutto, ai genitori chiedendo loro, dopo la generazione fisica, un secondo atto di amore: «Non lasciatemi solo nel cercare un senso e uno scopo all'esistenza, ma guidatemi a scoprire e realizzare la mia vocazione». Per i genitori questa è la più grande missione e responsabilità di amore che hanno verso il figlio. In essa, però, si sentono spesso soli e hanno bisogno, a loro volta, di sostegno. Possono e devono trovare un indispensabile aiuto nella comunità cristiana di appartenenza.

Alla Chiesa essi si sono rivolti chiedendo il battesimo nel quale hanno riconsegnato il loro piccolo a Gesù, come fecero Maria e Giuseppe presentando Gesù al tempio. Egli è diventato *proprietà* di Gesù che lo ha introdotto nella sua *vita nuova* animata dallo Spirito Santo e guidata da un'unica vocazione: amare il Padre nell'obbedienza alla sua volontà e amare i fratelli nel dono senza riserve (Cfr Rom, 61-1; 8ss).

La famiglia e la comunità cristiana sono gli ambienti educativi nei quali il figlio impara a vivere l'unica vocazione che dà senso e orientamento alla sua esistenza, la vocazione all'amore. Possiamo chiamarla anche vocazione alla libertà perché è veramente libero chi ha la forza di perdere la vita consegnandola a Dio e ai fratelli come dono di amore (Cfr Mc 8,35).

9) La vocazione che Gesù mette nel cuore del battezzato non è, però, un invito generico a fare qualcosa per gli altri quando si ha tempo e possibilità. Egli chiede al suo discepolo di donare tutta



l'esistenza secondo una delle tre vocazioni specifiche: nel matrimonio o nel ministero ordinato o nella consacrazione verginale. Formare una famiglia cristiana, diventare sacerdote, divenire missionario, consacrarsi nella verginità, sono modi concreti di «*amare come Gesù ci ha amati*» (Gv 13,34) nella Chiesa e per tutta la vita. La vocazione battesimale raggiunge la sua maturità in queste chiamate *personali* e ogni battezzato raggiunge la sua maturità quando ha abbracciato la sua vocazione personale.

In essa troverà la gioia promessa da Gesù (Cfr Gv 15,11) perché per un uomo la gioia più grande è quella di avere impiegato bene la sua esistenza e i talenti ricevuti nell'unico progetto per il quale è nato. La vocazione personale diventa, così, il centro unificante di tutta la persona. Quanto ne hanno bisogno, oggi, i giovani che vivono in modo frammentato la loro identità, i desideri e le scelte della vita!

Da quanto abbiamo detto, appare più chiaro che aiutare un figlio a scoprire e seguire la sua vocazione è uno dei più grandi atti di amore dei genitori cristiani e di tutta la comunità cristiana. Non priviamo i nostri figli di questo amore e della gioia che riserva loro. È un debito che abbiamo nei loro confronti. Per questo, a tutte le età, l'azione pastorale delle nostre Chiese deve essere *vocazionale*; deve cioè aiutare i battezzati ad accogliere e vivere la propria vocazione.

10) La maggioranza dei battezzati è chiamata alla vocazione al matrimonio cristiano. Su di essa non ci soffermiamo in questa Lettera. Sottolineiamo solo che essa va annunciata nella sua bellezza evangelica in una società in cui si diffonde il costume della convivenza e in cui non si ha la capacità di assumere alcun impegno verso la società e la Chiesa.

Mentre noi Vescovi e preti lodiamo Dio per la nostra famiglia di origine, che ci ha concesso di scoprire e maturare la nostra vocazione, aggiungiamo che le famiglie cristiane restano sempre il grembo naturale in cui sbocciano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Nella loro quotidianità, esse assicurano il clima di fede e la testimonianza di amore che aiuta i figli a donare se stessi al Signore e ai fratelli.



11) Alcuni cristiani scoprono, anche con sorpresa e meraviglia, di sentire la chiamata a donare la propria vita in altre due vocazioni.

La prima è la *vocazione alla vita consacrata* che chiede di vivere con radicalità il Vangelo secondo i voti di povertà, verginità e obbedienza. Le sorelle e i fratelli consacrati sono, per le nostre comunità, una straordinaria ricchezza spirituale il cui valore scopriamo quando vengono a mancare. Ci impegniamo, in collaborazione con le comunità religiose e gli istituti di vita consacrata, a sostenere questa vocazione perché non si spenga questo carisma nella Chiesa.

La seconda è la *vocazione al ministero ordinato* che comprende vescovi, presbiteri e diaconi. Questa nostra Lettera vuole attirare l'attenzione sulla *chiamata al presbiterato*. Il diaconato permanente sarà oggetto della nostra attenzione in altra occasione.

b. «Senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere»

12) Una particolare attenzione e sollecitudine verso i ragazzi, i giovani e gli adulti che manifestano segni per la vocazione al presbiterato è un grande atto di amore sia verso di loro che verso la Chiesa. Ce lo testimoniano, in primo luogo, i giovani che nei nostri seminari, accompagnati dai loro educatori, compresi i docenti, si stanno preparando a servire responsabilmente le nostre Chiese. Essi saranno domani quei sacerdoti che le comunità attendono con gioia e in assidua preghiera al Padre. Ci spinge l'amore verso di essi e ci spinge l'amore verso la Chiesa la quale, come afferma Giovanni Paolo II, «senza sacerdoti non potrebbe vivere»⁵. È bene riflettere sulle parole del Papa e chiederci quanto sono davvero una nostra profonda convinzione; quanto apprezziamo il grande dono del sacerdozio che Gesù ha fatto alla Chiesa nell'Ultima Cena.

13) Si incontrano, a volte, delle opinioni che meritano chiarificazione. I vescovi e i presbiteri non sono degli incaricati che svolgono un ruolo di governo e di organizzazione della comunità cristiana. Questa sarebbe una concezione del ministero ordinato che non appartiene alla teologia cattolica.

⁵ *Pastores dabo vobis*, 1.



Essi sono dei *consacrati in eterno* grazie ad un'effusione straordinaria dello Spirito Santo che avviene nel sacramento dell'Ordine sacro. Segno di questa consacrazione è il *carattere* che li distingue dagli altri battezzati dei quali sono servi, pastori e santificatori. Nel Rito dell'Ordinazione, mentre il vescovo impone le mani sul candidato e recita la preghiera consacratrice, lo Spirito Santo pervade interamente il consacrato e lo *configura* a Gesù Cristo capo, pastore e sposo. Per questo è Gesù stesso che agisce nella Chiesa attraverso le parole e le azioni del presbitero e del vescovo.

Nessun altro uomo, per quanto santo, ha il potere di consacrare il pane e il vino nella celebrazione eucaristica e rendere realmente presente il Corpo e il Sangue di Gesù, crocifisso e risorto. Nessun altro uomo, può ardire di dichiarare in prima persona: «Ti assolvo dai tuoi peccati», né può avere la forza di predicare il Vangelo con l'autorità di Gesù e della Chiesa. Gesù risorto agisce direttamente attraverso il suo ministro; il sacerdote è chiamato a investire tutto il cuore, la mente, il corpo, la fede, l'amore in questo ministero a cui indegnamente è stato consacrato⁶.





Parte seconda

ORIENTAMENTI PER UN'AZIONE PASTORALE A FAVORE DELLE VOCAZIONI AL PRESBITERATO

14) Abbiamo tutti presente il racconto evangelico della chiamata dei primi discepoli. Giovanni narra che Andrea, dopo essere stato un pomeriggio nella casa di Gesù, corse dal fratello Simone per raccontargli la scoperta fatta. «*E lo condusse da Gesù*» (Gv 1,41-42). Così Simon Pietro arriva da Gesù e scopre la sua vocazione perché, con gesto di squisito amore fraterno, Andrea lo ha accompagnato.

La chiamata viene da Gesù, ma è raro che il chiamato, da solo, la riconosca e abbia la forza di corrispondere. È alto il rischio che egli si smarrisca a causa dei tanti ostacoli che oggi trova un ragazzo, un giovane o un adulto che desidera rispondere alla chiamata al sacerdozio. Ha bisogno di qualche fratello o sorella che «lo conduca da Gesù» e lo aiuti ad ascoltare e riconoscere la sua voce⁷.

15) Ogni Chiesa particolare non può abbandonare a se stessi i figli che hanno nel cuore la vocazione al presbiterato. Ha il dovere di cercare sempre nuovi modi per entrare in dialogo con loro, aiutarli a riconoscere la voce di Gesù che parla al loro cuore e sostenerli nella risposta generosa.

In questa Lettera pastorale indichiamo alle nostre Chiese alcuni orientamenti per un'azione pastorale organica e concreta a favore dei chiamati al presbiterato. In questo campo, ognuna delle quattro Diocesi ha, anche, una storia ed esperienze diverse che vanno valorizzate. Per questo, ogni Chiesa potrà tradurre in iniziative proprie i quattro orientamenti che offriamo: la preghiera, l'annuncio, la proposta, l'accompagnamento.

⁷ *Pastores dabo vobis*, 38.



La preghiera

«*Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe*» (Mt 9,38)

16) Gesù stesso invita, prima di tutto, a pregare per ottenere la grazia di operai che si dedichino alla crescita del Regno di Dio in mezzo agli uomini. La preghiera quindi è la prima azione vocazionale efficace.

Lo capiscono le anime sante che non si stancano di pregare per i sacerdoti e per le vocazioni al sacerdozio.

In una società che cerca l'efficienza, la preghiera può apparire un mezzo debole – se non inutile – per aiutare i chiamati al presbiterato. Anche noi possiamo essere tentati di passare subito ad iniziative pratiche trascurando l'invocazione instancabile rivolta al Padrone della messe. L'obbedienza alla parola di Gesù ci porta, invece, ad iniziare dalla preghiera il nostro impegno per ottenere nuovi sacerdoti alle nostre Chiese.

17) Seppur brevemente, ricordiamo alcuni effetti che possiamo attenderci da una preghiera costante:

- » solo la preghiera sostiene la nostra fede contro la tentazione allo scoraggiamento e alla rassegnazione;
- » i doni di Dio sono da invocare con una supplica incessante e fiduciosa. I sacerdoti sono, prima di tutto, un dono di Gesù, Buon Pastore⁸;
- » la preghiera crea una comunione spirituale che ci permette di essere vicini ai chiamati quando devono pronunciare i «sì» definitivi;
- » una comunità cristiana che prega costantemente per i chiamati al presbiterato tiene viva la sua sensibilità e il desiderio che qualcuno dei suoi figli segua questa vocazione. In questo modo, la preghiera diventa anche una forma di annuncio della vocazione in parrocchia e nelle altre comunità;
- » la preghiera è l'unico modo possibile a tutti per collaborare alla pastorale vocazionale.

Anche le persone anziane o malate possono offrire il loro contributo e in modo molto efficace;



» alla preghiera per i nuovi chiamati è importante unire la preghiera per i sacerdoti e per la loro santificazione. Il loro esempio, infatti, può risvegliare in un giovane il germe della vocazione.

18) Nelle nostre Diocesi è ancora viva la tradizione di pregare per le vocazioni al presbiterato, spesso con l'adorazione di Gesù presente nell'Eucaristia. Ad essa dobbiamo aggiungere anche altre occasioni: periodicamente nelle intenzioni di preghiera della S. Messa domenicale, nelle famiglie, negli incontri di catechismo e di formazione per ragazzi e giovani, con gli anziani.

È compito, in particolare, del Centro Diocesano Vocazioni dare indicazioni concrete, suggerire iniziative, offrire sussidi adeguati.

L'annuncio

«Come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi?» (Rom 10,14)

19) Le parole di San Paolo riguardano la conoscenza e la fede in Gesù che nasce solo grazie all'annuncio. Possiamo, però, estenderle anche alle vocazioni cristiane.

Nella mentalità attuale è ormai spontaneo cercare solo con le proprie forze un senso alla vita facendo progetti per il futuro. Si fatica a credere che ognuno sia nato con un progetto di amore di Dio nel quale sta il segreto della propria autentica realizzazione. In questa prospettiva un uomo si sente *nato per caso* ad una vita che si concluderà *per caso*. L'unica possibilità che gli è lasciata è quella di trovare qualche soddisfazione per i pochi o molti giorni a disposizione.

In questa cultura senza speranza, quanto bisogno c'è di annunciare che Dio ci è venuto incontro in Gesù per rivelarci che siamo figli amati dal Padre! La nostra esistenza non è un lampo che si perde nel buio della morte, ma la chiamata all'eternità in comunione con Gesù risorto.

Siamo *chiamati dall'Amore* per essere un originale capolavoro di amore, in comunione con molti altri capolavori che hanno in Gesù il Primogenito. Ognuno, poi, realizza la chiamata seguendo una delle vocazioni che formano la ricchezza della Chiesa. Anch'esse, devono essere oggi annunciate perché non se ne perda il senso e la me-



moria. Sì, si sta perdendo nelle nostre terre il significato di un'esistenza donata nel matrimonio cristiano, nella consacrazione verginale, nel presbiterato!

20) Si è steso un velo di silenzio, in particolare, sulla vocazione al sacerdozio. Non se ne parla nelle famiglie e poco anche nelle nostre comunità cristiane.

I ragazzi e i giovani spesso non sanno più cosa sia il seminario. Se nasce in loro il desiderio di diventare preti non sanno neppure a chi rivolgersi per farsi aiutare. Forse, anche la vita e il ministero del presbitero sono sentite lontane, se non un po' strane, rispetto alla normalità delle persone. Per questo è necessario prospettare ai genitori, ai ragazzi, ai giovani e, anche, agli adulti la possibilità che il Signore chiami a questa vocazione.

C'è una grandezza e una bellezza nel ministero del presbitero diocesano che meritano di essere presentate e riscoperte. Il sacerdote rinuncia a formarsi una famiglia e ad esprimersi in una professione per abbracciare una vocazione nella quale può essere un uomo e un credente profondamente realizzato. È padre, guida e amico di tante sorelle e fratelli, capace di capirli perché condivide con essi la loro stessa vita, come affermava S. Agostino: «*Per voi sono vescovo, e con voi sono cristiano*»⁹.

21) Invitiamo tutte le comunità cristiane delle nostre Diocesi a fare una verifica approfondita su quanto il tema della vocazione e della vocazione al presbiterato sia presente nella pastorale.

Ricordiamo il principio dato da Giovanni Paolo II: «La dimensione vocazionale è connaturale ed essenziale alla pastorale della Chiesa [...] è un'attività intimamente inserita nella pastorale generale di ogni Chiesa»¹⁰.

Per la vocazione al presbiterato indichiamo alcune forme e occasioni di annuncio:

- » resta sempre particolarmente incisiva la testimonianza dei sacerdoti quando irradia fede, amore per la Chiesa, carità pastorale;
- » significativa in Diocesi è anche la testimonianza dei seminaristi che può essere valorizzata in varie forme;
- » un'attenzione particolare va sempre riservata alle famiglie,

⁹ San Agostino, *Sermo*, 340,1.

¹⁰ *Pastores dabo vobis*, 34.



iniziando già dai corsi di preparazione al matrimonio, aiutando i genitori ad accogliere il figlio come dono di Dio da offrire a Lui;

- » periodicamente è importante che siano sensibilizzate le comunità cristiane perché siano coscienti dell'importanza del ministero del sacerdote e si sentano il grembo generante da cui sbocciano le vocazioni;
- » vanno sensibilizzati gli educatori (catechisti, animatori, insegnanti di religione, responsabili della pastorale familiare) e vanno riviste le proposte formative di ogni età (catechismo, incontri per i ministranti, esperienze scoutistiche, gli itinerari formativi per adolescenti e giovani, la preparazione al sacramento della cresima, la formazione degli adulti) perché abbiano al loro interno la prospettiva vocazionale e anche la proposta del presbiterato;
- » momenti favorevoli all'annuncio vocazionale sono le esperienze intense di spiritualità (ritiri, esercizi spirituali, incontri di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, di adorazione eucaristica) e di servizio ai piccoli e ai poveri;
- » l'annuncio chiede anche mezzi di comunicazione ben studiati seguendo i canali che possono raggiungere oggi le persone di varia età.

La proposta e il discernimento

«Lo chiamo e gli disse: Seguimi!» (Mt 9,9)

22) Mentre ci impegniamo a mantenere viva nelle nostre Chiesa la sensibilità per la vocazione al sacerdozio, è necessario che ci sia anche chi sa rivolgere in modo personale una proposta. Così fece Gesù che si scelse uno ad uno i futuri apostoli, interpellandoli con un invito personale: «Seguimi!». La Chiesa ha bisogno di cristiani che si facciano voce di Gesù e rivolgano l'invito e la proposta ad un fratello nel quale scorgono segni di una chiamata al sacerdozio.

Essi possono essere preoccupati di suscitare una reazione di rifiuto in chi li circonda. Li sosterrà la coscienza che è un grande atto di amore aiutare un fratello a rendersi conto che è chiamato a continuare l'opera degli apostoli.

Spesso ci sono nelle nostre comunità ragazzi e giovani che mostrano i segni vocazionali, ma nessuno si espone per far loro l'invito



ad interrogarsi su quale sia per essi la volontà di Gesù. Probabilmente è proprio questo l'aiuto di cui hanno bisogno per decidersi e realizzare la loro vita.

23) Chi, nelle nostre Chiese, può avere maggiori occasioni e possibilità di fare la proposta vocazionale personale?

Primi, fra tutti, sono i genitori. Quanto è bello che i genitori sostengano un figlio a capire la volontà di Dio e preghino per questo!

Ogni sacerdote, poi, ha una grande responsabilità verso quei fedeli che Gesù chiama a seguirlo nel sacerdozio. Dovrebbe sentire la gioia di scoprire e aiutare coloro che continueranno il suo ministero nella Chiesa.

Ci sono, ancora, i catechisti e gli altri educatori che hanno un rapporto diretto con i ragazzi e i giovani che permette loro di creare un rapporto di fiducia fino anche a far la proposta di una ricerca vocazionale.

24) A quali età fare la proposta?

Il Signore chiama a tutte le età come ricorda la parabola evangelica del padrone che cerca operai per la sua vigna (Cfr Mt 20,1-16). Ci sono, però, alcune età più favorevoli ad accogliere la chiamata del Signore.

- » Cominciamo dai fanciulli che sono capaci, come Samuele (Cfr 1 Sam 3), di un cuore aperto all'ascolto generoso. Gesù li ha molto stimati nel Vangelo e sa toccare il loro cuore, specialmente nei momenti di particolare intensità spirituale come, ad esempio, la Prima comunione.
- » I preadolescenti e gli adolescenti, pur nelle irrequietezze del loro sviluppo, possono essere capaci di un grande ideale. Il cammino di preparazione alla Cresima è occasione per un'apertura vocazionale.
- » I giovani sono nell'età delle scelte decisive e per questo possono essere disponibili a porsi di fronte anche alla prospettiva del dono totale di sé nel sacerdozio.

25) In questi anni ci sono anche uomini adulti che, dopo altre esperienze di vita, accolgono la prospettiva del presbiterato e, con disponibilità, sono pronti a mettersi in cammino. Sono un dono di Dio da valorizzare.



Contemporaneamente, la verifica delle motivazioni vocazionali e della maturità personale va fatta con attenzioni particolari. Anche l'accompagnamento e la proposta formativa chiede criteri almeno in parte distinti da quelli seguiti per i seminaristi in giovane età.

Per la tradizione delle nostre diocesi si tratta di un'esperienza nuova da affrontare con la dovuta saggezza.

26) Quali sono i segni vocazionali?

La proposta va rivolta a coloro che mostrano dei segni vocazionali; cioè, delle qualità che possono essere proprie di un chiamato al sacerdozio.

I sacerdoti, i catechisti e gli educatori vanno preparati a riconoscere questi segni.

Ne elenchiamo alcuni:

- » l'attrattiva più o meno esplicita verso la figura e il ministero del prete;
- » una sensibilità spirituale più spiccata dei coetanei che si rivela nella preghiera, nella vita sacramentale, nella disponibilità all'accompagnamento personale;
- » un attaccamento alla propria comunità cristiana e la disponibilità a mettersi in servizio;
- » una personalità che mostra generosità d'animo, sensibilità verso le persone e i loro bisogni, senso di responsabilità, spirito di sacrificio.

Naturalmente questi segni vocazionali devono essere rapportati all'età e ai diversi modi di esprimersi che essa comporta.

27) Come fare la proposta?

È importante anche riflettere su come accostarsi alla persona e come fare la proposta. Può esserci la richiesta esplicita: «Hai mai pensato di diventare sacerdote?». Oppure l'invito a mettersi in ricerca: «Ti sei mai chiesto cosa vuole Gesù dalla tua vita?». In alcuni casi il primo passo può essere l'invito a vivere un'esperienza spirituale o caritativa forte verificando ciò che ha provocato nel cuore.

Si può anche, anche, invitare a partecipare agli incontri di ricerca vocazionale che la Diocesi organizza attraverso il seminario o il CDV.

Chi si espone con la proposta, deve avere pure il coraggio di continuare a condividere il cammino di ricerca e avere, poi, la pazienza di attendere senza stancarsi.



C'è un tempo per fare la proposta, un tempo per attendere pazientemente, un tempo per tornare sul discorso e stimolare la risposta.

L'accompagnamento

«Gesù in persona si accostò e camminava con loro» (Lc 25,15)

28) Quando un ragazzo o un giovane accetta la proposta di iniziare un cammino di discernimento vocazionale non può essere lasciato solo perché il momento è delicato.

Si aspetta che colui che gli ha fatto la proposta lo accompagni, gli insegni come capire quale sia la chiamata di Gesù per lui, e lo aiuti a decidere.

Può essere che colui (sacerdote, catechista, educatore) che ha fatto la proposta si trovi in difficoltà perché non ha esperienza di accompagnamento vocazionale.

Egli deve trovare dei sacerdoti, incaricati dal Vescovo e disponibili a guidare nella ricerca vocazionale. Suo compito è di presentare a questi sacerdoti la persona che sta seguendo perché se ne facciano seriamente carico.

Non deve, però, tirarsi indietro del tutto ma continuare ad interessarsi con amicizia di quel suo ragazzo o giovane che sta cercando la sua vocazione.

29) Una forma di accompagnamento nella ricerca vocazionale è la *direzione spirituale*. Con dialoghi periodici la persona è guidata a capire se stessa, a crescere nella vita spirituale, a cercare o riconoscere i segni di una chiamata al sacerdozio.

Il solo accompagnamento di direzione spirituale può essere sufficiente per i giovani e gli adulti che hanno già raggiunto una certa stabilità psicologica.

In ogni caso, sono utili anche per loro incontri con altri, che vivono la stessa ricerca, per un confronto e una testimonianza reciproca.

30) Per venire incontro a questa esigenza, diverse Diocesi hanno costituito dei gruppi vocazionali distribuiti sul territorio. Proponiamo di avviare anche nelle nostre Diocesi questa esperienza, facendo tesoro di esperienze esistenti.



Il progetto potrebbe prevedere:

- » gruppi distribuiti sul territorio rivolti a fanciulli dopo la Prima comunione, e a ragazzi dell'età delle medie. Devono essere gruppi non troppo selettivi; aperti ad accogliere fanciulli e ragazzi interessati a vivere l'esperienza e disponibili a chiedersi quale sia la volontà di Gesù per loro; nel cammino di questi gruppi vanno coinvolti i genitori, perché seguano anch'essi l'esperienza del figlio;
- » un gruppo diocesano (o interdiocesano) per adolescenti dei primi anni delle scuole superiori con modalità di incontro rispondenti alle esigenze dell'età;
- » un gruppo diocesano (o interdiocesano) per giovani e adulti il cui obiettivo è un più preciso discernimento sulla vocazione al presbiterato, e comunque sempre inserito all'interno di forti esperienze spirituali.

Ogni età e ogni persona ha i suoi tempi di maturazione che devono essere tenuti presenti da coloro che guidano. In ogni caso questi itinerari vanno studiati bene e le proposte devono essere fondate su salde basi educative. Solo così si può aiutare a capire e scegliere la propria vocazione. A questo scopo ci potrà essere una collaborazione stretta tra gli incaricati per l'animazione vocazionale delle quattro Diocesi sia per uno scambio di esperienze, sia per elaborare assieme contenuti e metodologie degli incontri dei gruppi.

La Comunità vocazionale e il Seminario

31) Ci auguriamo che ci siano giovani e adulti che, grazie alla direzione spirituale e al gruppo vocazionale, riconoscano nella propria vita i segni di una vocazione al presbiterato e siano disposti a seguirla. Essi, per giungere al discernimento definitivo e alla scelta del presbiterato, hanno normalmente bisogno di lasciare la loro vita di studio e di lavoro per vivere un tempo speciale di crescita e di chiarificazione interiore.

L'ambiente adeguato può essere una comunità di vita stabile guidata da educatori preparati. A questo scopo può essere creata in ogni Diocesi una «Comunità vocazionale». Essa diventa anche il segno visibile e il punto di riferimento di tutta l'animazione vocazionale.



Va studiata con attenzione e in tutti i suoi aspetti l'impostazione di una simile comunità anche con un confronto tra diocesi.

32) Quando la persona si orienta per la consacrazione a Dio e alla Chiesa nel presbiterato può fare ingresso nella comunità del Seminario.

Nella nostra Regione abbiamo due Seminari: il Seminario diocesano di Concordia-Pordenone e il Seminario interdiocesano di Udine-Gorizia-Trieste.

Essi hanno alle spalle una lunga tradizione educativa che noi Vescovi ci impegneremo a mantenere e, ulteriormente, migliorare anche scegliendo sacerdoti che siano all'altezza di educare i futuri presbiteri.





Conclusione

33) Cari sacerdoti, diaconi, consacrati e fedeli delle Chiese di Gorizia, Udine, Trieste, Concordia-Pordenone, vi consegniamo questa Lettera pastorale nella speranza che essa contribuisca a rinnovare, nelle nostre Diocesi, la stima e l'amore verso i sacerdoti e il loro ministero e dia impulso per una più convinta azione a favore dei chiamati al presbiterato.

L'abbiamo scritta perché sia diffusa e sia letta dal maggior numero di cristiani; in tal modo ognuno potrà contribuire ad avere nuovi e santi sacerdoti.

Intercedano sul nostro impegno la Vergine Maria, il Santo Curato d'Ars e i Santi Giusto, Ermagora e Fortunato, i Martiri Concordiesi, Patroni delle nostre Chiese.

✠ **Dino De Antoni**

ARCIVESCOVO DI GORIZIA

✠ **Andrea Bruno Mazzocato**

ARCIVESCOVO DI UDINE

✠ **Giampaolo Crepaldi**

ARCIVESCOVO-VESCOVO DI TRIESTE

✠ **Ovidio Poletto**

VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

31 maggio 2010,
Festa della Visitazione della B.V. Maria



Indice

1. Introduzione	<i>pag. 5</i>
2. Parte prima	
Le convinzioni che sostengono la Chiesa nell'impegno a favore dei chiamati al presbiterato	<i>pag. 8</i>
» Aiutare i figli a scoprire la propria vocazione è un grande atto di amore	<i>pag. 9</i>
» «Senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere»	<i>pag. 11</i>
3. Parte seconda	
Orientamenti per un'azione pastorale a favore delle vocazioni al presbiterato	<i>pag. 13</i>
» La preghiera	<i>pag. 14</i>
» L'annuncio	<i>pag. 15</i>
» La proposta e il discernimento	<i>pag. 17</i>
» L'accompagnamento	<i>pag. 20</i>
» La Comunità vocazionale e il Seminario	<i>pag. 21</i>
4. Conclusione	<i>pag. 23</i>

Finito di stampare nel mese di giugno 2010
presso Primeoffset srl, via A. Zanussi 301, 33100 Udine

